



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

GESCHICHTE DER PÖESIE UND BEREDSAMKEIT seit dem Ende des dreizehnten Jahrhunderts, von Friederich Bouterwek.

STORIA DELLA POESIA E DELLA ELOQUENZA, incominciando dalla fine del secolo decimoterzo, ec., di Federigo Bouterwek. — Göttinga, ec. ec.

Articolo I.

FRÀ le molte opere filosofiche e letterarie del sig. Federigo Bouterwek (1) non ci pare la meno importante quella che annunziamo. L'Autore ne mandò alle stampe il primo volume l'anno 1801, e così via via gli altri fino al decimo che uscì in luce lo scorso anno, e che ce ne promette per lo meno un altro ancora.

Quest'opera, che contiene l'analisi di tutta la letteratura moderna dal risorgimento de' buoni studj fino pressochè a' giorni presenti, meriterebbe una traduzione italiana, specialmente per ciò che si riferisce a' popoli non italiani.

Le letterature straniere non sono comunemente troppo conosciute in Italia, quantunque pur tanto qui se ne parli da taluni, o per lodarle o per biasimarle secondo che la moda od altri impulsi meno innocenti comandano. E l'opera di un filosofo che, netto d'ogni pregiudizio nazionale od individuale, consacra la propria mente alla limpida contemplazione della verità per solo amore di essa, e parla del bello e del brutto che trovasi nelle varie letterature investigandone finalmente le ragioni e spargendo ne' proprj scritti gran copia de' lumi del suo secolo, riescirebbe forse di non poco vantaggio all'Italia, ed opportunissima alla tendenza attuale della nostra civilizzazione.

Ne' tempi addietro coloro che in Italia conoscevano alcun poco la letteratura de' Greci e quella de' Latini e la nostra, reputavansi dottissimi. Quindi que' dottissimi riposando tranquilli col sentimento della gloria già facilmente ottenuta, non pensavano mai a rivolgere i loro studj alle letterature moderne degli oltramontani. O se taluno pur si degnava di concedere ad esse qualche ora di ozio, lo faceva con sì tenue serietà, che più che uno studiare era uno scartabellare inconcludente. I pedanti avevano d'uopo di un uditorio che tenesse alquanto del semplicitto; e però andavano pascendo i padri nostri di fandonie pastorali, di leziosaggini amorose vote d'ogni senso d'amore, di dicerie semi-erudite, e d'altre tali quisquiglie. E mentre proponevano superbamente siffatte miserie o proprie o d'altrui siccome gran belle cose, ed incitavano gl'Italiani perchè ne scrivessero di continuo, appena appena con una sterile lode messa loro sul labbro non dal sentimento, ma dalla tradizione, nominavano qualche poca volta le opere di Dante e del Macchiavelli; e la sterilità di siffatte lodi più che ad altro serviva ad allontanare da que' su-

(1) Il nome del sig. Bouterwek è già tanto conosciuto in Europa, che sarebbe un far torto ai colti italiani il dir loro chi egli sia.

blimi libri gl'Italiani. Poi gridavano e persuadevano che fuori di questa nostra avventurata penisola la sapienza era poca, e poco il buon gusto a paragone del tanto che regnava tra noi; e che inutil cosa era il por mente alle lettere straniere. E gl'Italiani, poco meno che tutti, stavano contenti al detto de' pedanti, dal quale era magistralmente lusingata l'inerzia. Persuasione fatale che di presente ancora esercita un resto del suo impero, mantenendo negli animi d'alcuni un'ignoranza senza rimorsi, una cieca avversione a tutto ciò che sanno non esser frutto del suolo d'Italia.

L'amore della patria, questo carissimo affetto che pure è figliuolo sempre della virtù, fu per maligna destrezza de' pedanti spogliato del bel candore della sua innocenza, ed accoppiato all'odio d'altrui, turpissimo de' vizj sociali. Confuse per tal maniera le ragioni delle cose presso il popolo che non sa far distinzioni ogni tratto, e presso coloro che per interesse privato non le vogliono fare; l'Italia rimase gran pezza come separata dal resto de' viventi. E que' pochi che osavano far parola della comodità di allargare i confini della nostra dottrina, rinforzando gli studj patrij colla conoscenza degli studj stranieri (1), erano accusati come nemici dell'onore italiano, o per lo meno derisi e respinti nel silenzio della lor solitudine.

Ma i pedanti hanno un bel fare; lo spirito umano cammina sempre; e ad essi manca la forza per rattenerlo. Nell'ultima metà del secolo scorso il regno di quelle signorie cominciò anche tra noi a dare un crollo e ad inclinarsi verso la sua fiera catastrofe. Gli studj pigliarono voga maggiore per molte cagioni che non occorre di annoverare, ma specialmente per questa che a misura che veniva cadendo di mano a' frati l'istruzione della gioventù, il perpetuare ne' popoli l'insipienza, e con essa la timida subordinazione, cessava d'essere il fine unico a cui mirassero le intenzioni de' precettori. Quelle tra le opere de' Greci e de' Latini, che sono ricche di bellezze permanenti, furono gustate assai più, perchè spiegate con intelligenza meno superficiale. Per lo contrario i pedissequi imitatori di esse vennero perdendo sempre più di credito, secondo che più s'imparava a separare l'opportunità dell'ammirazione dall'opportunità dell'imitazione. Alle arcadiche fanciullaggini sottentrarono l'entusiasmo per Dante e per l'Ariosto, e la ricerca di libri che inducessero a meditazione. Alcuni barlumi di una filosofia psicologico-letteraria fecero sospettare che vi avesse un tipo perpetuo ed universale del bello poetico, indipendentemente dalle opinioni municipali e dalle leggi e tradizioni scolastiche, indipendentemente dai soli fiori della locuzione. Si sentì la necessità d'investigare l'essenza di

(1) Noi limitiamo il discorso presente alla sola letteratura, pigliando il senso stretto di questo vocabolo; cioè belle lettere. Nelle scienze (che fanno parte della letteratura intesa nel senso più ampio) non si vietava nè era possibile vietare che gli studiosi profitassero delle scoperte degli altri popoli; ed infatti o poco o molto ne profittarono sempre.

questo tipo perpetuo; ma lo spirito analitico non era ancora lo spirito de' tempi. Però intanto si cercò di guadagnar cognizioni. E la mente degli Italiani, irrequieta tra l'ignoranza e la volontà di sapere, si volse ovunque per ottenerle. Allora gli stranieri principiarono a diventar meno stranieri per noi; e varj de' nostri smettendo la ruggine antica si affratellarono qualche poco con essi anche a viso scoperto. Così secondando la nuova inclinazione degl'Italiani vedemmo comparire in Italia frequenti traduzioni di poesie e prose oltramontane; e vedemmo ben anche alcuni dei nostri dotti pubblicare storie, dissertazioni, discorsi intorno alle letterature delle diverse nazioni d'Europa.

Senza animo di voler detrarre un minimo jota alla gratitudine che possono meritare tali fatiche, massimamente le tante e sì lunghe dell'Andres (1); noi portiamo opinione che all'Italia manchi tuttavia un libro d'autore italiano sufficiente a darle un'idea compita dell'origine, de' progressi e dello stato presente delle lettere presso l'una o l'altra delle nazioni straniere; e che per averne qualche esatta contezza de' bisogni cercarla fuori di casa. Gli scrittori nostri, che fino a questi ultimi anni ne parlarono, ci sembrano non abbastanza provveduti d'idee estetiche elementari, quindi non abbastanza franchi e risoluti nella scelta del bello, e spesse volte più encomiatori imprudenti che critici pacati: o se a quando a quando censori, uomini pressochè sempre di corta veduta. D'altronde lo studio dell'uomo e di tutte le sue relazioni col passato e col futuro non era ancora, a quel che pare, lo studio favorito per essi. La strettezza de' vincoli che congiungono sempre le lettere alle opinioni politiche, religiose e morali, a tutta insomma la civilizzazione dei popoli, era tuttavia un mistero in Italia. E però eglino consideravano i libri de' poeti e de' prosatori più come semplici azioni individuali, che come espressioni della qualità de' secoli, più come un lusso lodevole delle nazioni, che come un bisogno perpetuo dell'uomo sociale: bisogno che rinascerebbe pur sempre di per se, se anche venissero meno ad un tratto tutti gli esempj della preesistenza di esso ne' popoli antichi. Quegli scrittori, partendo sempre da principj derivati da una critica o municipale, o provinciale, o tutto al più nazionale, credettero di poter sottoporre ad esame l'Europa intera. Ed eglino pure, a simiglianza de' loro antenati, andarono rintracciando il bello quasi sempre negli accidenti esteriori della spiegazione de' concetti e della dizione; fermandosi, per così dire, sul limitare di un edificio a dar giudizio intero di tutto il complesso della sua bontà.

Non possiamo negare che in fatto di letterature moderne straniere il Cesarotti vide talvolta più addentro d'ogni altro suo contemporaneo italiano. Nato più per esser filosofo che per esser poeta, e libero di molti pregiudizj, il Cesarotti avrebbe potuto riformare assai tra di noi l'arte critica, se si fosse dato a studj più profondi. Ma quella sua facile coscienza che tratto tratto lo faceva andar pago di cognizioni superficiali, e che gli guastò il capo per modo da non lasciarli intendere il vero spirito di Omero, lo riscaldò alcuna volta come di un furor d'ammirazione inopportuno alla filosofia, da farlo parere ne' suoi giudizj persona avventata e parziale. Ad ogni modo dovendo noi per amore di brevità tacere qui molti nomi di scrittori italiani, credemmo di dover fare questa breve menzione se-

(1) L'Andres, quantunque spagnuolo, è da considerarsi come autore italiano, perchè scrisse il suo libro nella nostra lingua.

parata del Cesarotti, onde apparisca che quantunque non troppo fautori del suo ingegno poetico, noi riconosciamo in lui, comparativamente a' tempi, un ingegno filosofico non comune.

Ma se null'altro di bene avessero procurato all'Italia tutti insieme gli scrittori de' quali parliamo, di questo certamente vogliono essere lodati che furono i primi a fiaccare l'odio italiano verso le letterature straniere, e prepararono qui la via a trionfi maggiori della ragione.

E infatti i progressi generali del sapere umano, e le recenti vicende politiche insegnarono finalmente anche al maggior numero degli Italiani che i popoli attuali d'Europa non formano oggimai altro che una sola famiglia di tutti fratelli; insegnarono che l'essere questi talvolta alzati gli uni contra gli altri non è opera del loro vero interesse generale, ma sì bene della preponderanza di passioni individuali, e che la ferocia delle ire tra nazione e nazione per produrre la contentezza di un tre o quattro milioni, rinforzata l'idea già detta da secoli, che se i popoli riescono alquanto diversi tra di essi per ragione di lievi accidenti, sono nondimeno fratelli davvero per ragione di origine e per l'uniformità de' loro diritti e de' loro bisogni massimi, insegnarono quali sieno i nostri diritti e quali i nostri bisogni presenti; insegnarono che l'odiarsi a vicenda de' popoli è uno dei difetti più deplorabili dell'umanità. Difetto che parve perdere alquanto della sua turpitudine agli occhi di taluni, perchè lo videro scendere a noi per via di scolastica tradizione insieme ad alcune altre venerate ribalderie degli antichi. Le mire a cui tendono i popoli attuali d'Europa sono in tutti le medesime; e ciascuno di essi può conseguire i proprj desiderj senza nuocere a' desiderj dell'altro. Perchè dunque con ributtante ferezza sdegnare di consigliarsi a vicenda? L'amore della patria è santissimo ora come lo fu sempre. Ma esso consiste nel desiderarne operosamente la felicità, non nella ostentazione di riti meramente verbali. E i mezzi di conseguire tale felicità variano col variare delle circostanze. Ai Romani, illusi dall'orgoglio e dall'avarizia, una via di felicità parve lo sprezzar gli altri popoli e il conquistarli. L'esperienza ha mostrato pur troppo che la smania delle conquiste ne' popoli moderni è una fonte tremenda di sciagure non solo pei conquistati, ma ben anche sovente pe' conquistatori; e che da tutt'altri principj dipende ora la bella o la trista fortuna de' popoli.

Noi non pretendiamo di dire che la letteratura sia l'unica guida che possa condurre i popoli alla prosperità. Persuasi nondimeno ch'essa vi contribuisca non poco, crediamo fermamente d'altronde di dovere in essa ravvisare la spia più veridica del grado di civilizzazione ne' popoli, e quindi il termometro della loro maggiore o minore prossimità alla perfezione del vivere sociale. E siccome a noi Italiani importa assai di sapere a quanti passi sieno verso una tale perfezione i nostri confratelli europei, onde precorrerli nella carriera che tutti battono, o per lo meno non rimaner gli ultimi; così dobbiamo confortarci l'un l'altro allo studio delle letterature straniere, non tanto, se così vuoi, per necessità estetica, quanto per necessità politica.

Il sig. Boaterwek, siccome filosofo ch'egli è, considera la poesia, e con essa anche la eloquenza siccome cose inerentissime sempre alla vita umana. Quindi non solamente va investigando nelle vicissitudini politiche e morali le cagioni fortuite dell'incremento e della decadenz-

za degli studj; ma di un sol guardo contempla tutto il complesso della civilizzazione de' secoli; e conosciutone lo spirito, si volge ad analizzare lo spirito delle loro letterature, e ti fa scoprire con evidenza lucidissima tutte le affinità che corrono tra l'uno spirito e l'altro.

Le opinioni letterarie che l'illustre Autore manifesta in quest'opera, massimamente ne' discorsi premessi alle varie letterature ed alle varie epoche di esse, ci sembrano quasi sempre derivate da quella franca persuasione che è frutto dell'intima conoscenza delle cose. Egli ci pare accostarsi assai a quel grado di robustezza intellettuale che la crescente sapienza de' tempi vuole in un critico. Da tutto insieme il suo libro si viene a raccogliere con quanta finezza d'accorgimento il signor Bouterwek studiasse la natura dell'uomo, tutte le relazioni di esso coll'universo, poi la storia non tanto delle famiglie dei principi, quanto della gran famiglia europea, poi tutti gli accidenti intellettuali che moderano l'umana sensibilità, tutte le modificazioni del gusto, tutte le teorie del bello d'imitazione e del bello ideale, tutte fin anche le regole de' retori e dei trattatisti poetici, sieno o no giovevoli all'estetica perfezione.

Nessuno per altro tema di rinvenire in quest'opera del sig. Bouterwek alcun tratto di quella filosofia che or chiamasi *trascendentale*, e che colla sua oscurità reca fastidio ad ogni lettore che non sia metafisico consumato nelle più astratte speculazioni germaniche. Egli stesso l'Autore rinunziò spontaneamente ad alcune poche idee trascendentali che avrebbero potuto essergli utili, affinché nel suo libro non campeggiasse che quella filosofia che è piana per tutti coloro che non sono affatto inezie ambulanti ed articolanti la voce.

Ad onta di tutto questo noi saremmo poco pratici del nostro paese se non prevedessimo che, ove la storia che annunziamo venisse tradotta in italiano, a certe poche persone sembrerebbero nuove troppo alcune delle opinioni letterarie del sig. Bouterwek, e per ciò solo meritevole di disprezzo tutto il suo libro. Lo sperar tolleranza in animi irrigiditi da un'antiquata presunzione, forse è uno sperar ciriege il gennaio; tuttavolta a certe poche persone noi crediamo di dover gittare questa parola di propiziazione: — « Usate tolleranza, o signori; e se non vi spiace imparatela da noi medesimi. Noi crediamo che la storia letteraria del sig. Bouterwek sia in totale un libro buono davvero. E nondimeno protestiamo noi stessi che a quando a quando trovammo in esso alcune coserelle che non ci andarono a genio interamente. Alcune distinzioni ci riescirono non troppo chiare e precise; alcune applicazioni delle teorie a' fatti non forse esattissimamente concordi a' principj generali professati dall'Autore. Ma perchè il buono di quel libro è sì esuberante, e i libri vogliono essere giudicati in totale, noi stiamo fermi alle lodi ed alla tolleranza di poche minuzie meno lodevoli. Ed in questa tolleranza ci rinfranca il pensare a' limiti della mente umana, alla vastità dell'impresa del sig. Bouterwek, ed a questo che nel poco dissentire che noi facciamo dall'illustre Autore potrebbe anche essere che il torto stesse con noi e non con lui. E però anche voi, o signori, che assai ottime dottrine troverete di certo nel libro di che parliamo, e se non fosse altro vi sentirete lusingati dalle molte lodi che l'Autore tributa a' poeti d'Italia, ricordatevi della tolleranza nostra, od almeno almeno dell'*ubi plura nitent*, ec. di Orazio. Ed a questa sentenza

aggiungete un'altra considerazione che non è dettata da Orazio, ma che non è per questo men vera; ed eccola: « Molte e molte cose, che a voi sembreranno novità hanno pur già molto del vecchio presso la maggior parte dei dotti di Europa. »

CRISOSTOMO.

Impresa nazionale.

A maggior lustro, prosperità, piacere e comodo di quel gran tratto del globo che si estende dalle radici delle Alpi alla estrema punta di Lilibeo, in una delle più antiche città quivi fiorenti, colla occasione della fiera di novembre p. v. si aprirà un solenne, universale, grandiosissimo *Uffizio*, ossia *Banco*, ossia *Buro di avvisi, ricapiti e indirizzi* d'ogni natura, genere e specie, escluso soltanto il picciol numero delle cose illecite, o in qualunque sia modo proibite. Basterebbe che si trattasse di una *impresa* che ci viene annunziata come *nazionale*, perchè il *Conciliatore* ascrivere a sacro suo debito di farsene promotore e propagatore, per quanto le sue deboli forze e la sua tuttora tenera età il consentono. Ma come resistere per di più alla gentilezza e alle lusinghiere espressioni colle quali ci è renduta finalmente giustizia, e siamo invitati da quel gran *Banco* a entrare con lui in corrispondenza e in *relazione*? Non è dubbio; dice la lettera d'invito, che la voga dell'illustrissima loro gazzetta non sia in massima parte dovuta all'ingegnoso davvero e sublime avvedimento della carta azzurra. La modestia non ci acconsente di riferire l'intera lettera, che tira innanzi collo stesso tenore. Noi assumiamo dunque col maggior zelo l'onorando incarico, e verremo trasmettendo al Pubblico *avvisi, annunzi, proposizioni* e checchessia, di mano in mano che li riceveremo, dagli amabili nostri corrispondenti. E s'incomincia fin d'ora, come per saggio, dai sette numeri che seguono.

L. D. B.

I

Un ex-carmelitane della Marca, tuttora discalceato, lettore emerito di cerimonie e liturgia, e che per soprappiù ha studiato cinquantatré volte Orazio Flacco a fondo, e ne recita le Odi, le Epistole, le Satire, tutto insomma, cogli occhi chiusi, incominciando dall'ultima parola di un carme e tornando indietro sino alla prima, si esibisce ad istitutore d'un giovine patrizio, e promette di far opera perfetta, qualunque sia la vocazione a cui lo destineranno poi i nobili genitori.

Nota bene. L'uomo non ha cinquant'anni. Fra il secco e il pingue. Della statura bell'e giusta dell'*omn de preja* di Milano. Produce luminosi attestati tutti in latino; fra i quali il più riflessibile è quello del celeberrimo padre Pancrazio da Budrio, cappuccino, maestro di novizj, che lo dichiara, *in omnibus quidem facultatibus, ac in abditioribus praesertim scientiis, nobilioribusque, facile princeps.* Canta il baritono in un quartetto. Può star digiuno alla domenica sino alle dodici. Studia attualmente il tarocco.

Chi aspirasse all'acquisto di questo soggetto non perda tempo; giacchè sembra che di nuovo se ne faccia incetta in varie parti d'Italia.

2

Un musico della cappella di Comacchio, allievo nella danza del più famoso maestro di quella città, vien proposto in qualità di prima ballerina sopra un cospicuo teatro. Si contenterà della metà paga d'un ballerino per le parti. — *Ricapito alla sagristia del Duomo in Bologna.*

3

Due nobilissimi Mecenati, l'uno di letteratura

italiana, l'altro di filosofia peripatetica, i quali serbansi anonimi per evitare l'invidia altrui, pongono concordemente una medaglia del valore di dugento luigi d'oro, per l'autore di un libro in quarto di 600 facce per lo meno (non importa la materia), in cui non si contenga nè un vocabolo italiano, nè una dottrina o idea qualunque, che sia più recente di 350 anni. La medaglia rappresenterà da una parte lo scoglio Maresio col motto *Sicut erat*; dall'altra una doppia ghirlanda di papaveri e d'edera repente, e nel mezzo un gambaro, col motto *Sic itur*. — *Indirizzar le memorie al portinajo del luogo pio Trivulzio, o a quello delle Ochette.*

4

Un uomo di quarant'anni, che fu dapprima barbiere d'un cardinale, e poi faccendiere d'un monastero di monache, e poi piffero in un reggimento svizzero, e poi familiare d'un gran magistrato, e poi direttore d'un pubblico appalto, e poi repentinamente campanaro, e poi improvvisatore, desidera essere ammesso generico in una compagnia comica, obbligandosi anche di supplire, occorrendo, al Tiranno.

Nota bene. Questo individuo non è senza pratica del teatro, avendo fatto il cervo per venti sere su quello della Scala, con qualche benigno compatimento. *Ricapito alla Casa di correzione in Porta nuova.*

5

Un medico (filosofo ravveduto) ha scritta una preclarissima opera con questo titolo. *Sicuri espedienti, avvedimenti e amminicoli diversi conspiranti a far sì che la impertinente generazione dei nati dopo il 1780 intisichisca e sia tutta consunta nello spazio di 15 anni in circa; e che, in vece, per la felicità dell'uman genere, sopravviva a quella la maggior parte delle reverendissime generazioni precedenti.* — Si desidera un cospicuo mecenate a cui dedicare l'edizione del manoscritto; chi aspirasse a ricevere quest'onore compiaciassi di mandare, in un col suo nome, una somma proporzionata alla chiarezza e alla nobiltà del medesimo in Genova all'autore del libro *Sulle idee liberali*, noto amico e convertitore del suddetto sig. medico.

6

Una società di gravissime persone dei due sessi, le quali professano in tutta la loro integrità i savj principj d'una volta hanno ideato un grandioso stabilimento di educazione. Mercè di questo si spera di opporre un argine alla moda delle educazioni domestiche, effetto degl'insegnamenti della abbominevole filosofia, e di Rousseau in ispecie. I signori parenti potranno, come per lo passato, scaricarsi tranquillamente de' loro figli e figlie in mani sicure, dal momento che nascono sino a quello di maritarli o di far loro abbracciare una carriera. I bambini verranno allattati alla campagna da nutrici mercenarie; quindi passeranno in una casa provveduta di vecchie in abbondanza, da governarli sino all'età della ragione, che secondo l'uso antico sarà quella dei sette anni in punto. Allora i ragazzi saranno distribuiti in diversi collegi tenuti altri da *ex-frati*, altri da *ex-monache*. Frattanto le più autorevoli matrone della società fondatrice faccenderanno e si concerteranno tra di loro per le più convenevoli unioni matrimoniali, da cui si fanno sicure e garantiscono di escludere sempre le elezioni simpatiche ed ogni ombra di vicendevole inclinazione. — *Indirizzare le contribuzioni volontarie per*

questo istituto, in Torino all'arciveneranda confraternita dei Péro Péro, ec.

7

Vista la gran fortuna del *Caleidoscopio* in tutta l'Europa, un otticista d'una insigne capitale dopo molti esperimenti e molti studj è riuscito nella composizione d'un *Pseudoscopio*, il cui artificio consiste nel far comparire belli i brutti, e viceversa. Questo sistema di alterazioni ottiche avendo prodotto per primo effetto in quel paese di disgustare ad un tratto diversi mariti delle mogli loro, ma di riavvicinarne in vece ad un tempo un numero incomparabilmente maggiore, ecco che un mercante milanese di *chinchaglierie*, uomo di coscienza timorata, prima d'introdurre nell'Italia un siffatto strumento, prega alcuno di quelli che tengono tabelle statistiche d'ogni cosa, di verificare su d'esse se l'uso del *Pseudoscopio* nella terra. « *Ch'Aperti non parte e il mar circonda e l'alpe,* » produrrebbe lo stesso effetto, o non forse l'opposto. — *Mandar la risposta alla più bella o alla più brutta abitatrice di questa città, secondo che risulterà analoga ai desiderj dell'una o dell'altra. Queste due signore essendo già state dall'anonimo chinchagliere prevenute, stanno sull'aspettativa, e si l'una che l'altra si farà carico di trasmetterla al medesimo.*

MONUMENTO eretto alla memoria di Nelson.

Nella chiesa di s. Paolo a Londra, all'entrata del coro, vedesi finalmente in quest'anno un monumento eretto alla memoria d'un uomo che tutta l'Europa ha chiamato Grande, e da cui la nazione inglese ha forse in questo secolo ricevuto il suo maggior lustro.

Nelson percorse una carriera di gloria tale che la storia d'Inghilterra non ne porge alcuna più brillante. Egli scagliò sovra tutti i mari i fulmini della sua patria, e sottomise al suo valore la potenza navale d'ogni paese. La sua vita fu una serie d'imprese, di cui ciascuna fu superata da quella che seguì; e quando la consumazione della sua fortuna fu giunta, quando la sua morte suggellò il prode conflitto, di cui gli annali del mondo conservano la rimembranza, le intere flotte di due nazioni furono i trofei della sua ultima vittoria, ed egli morì come visse — insuperabile.

Fra le prime cose che un forestiero chiede di vedere a Londra, si è il monumento di Nelson; l'umanità esulta ogni volta che vede onorati dai loro concittadini i mortali che più hanno nobilitato col valore e coll'ingegno non solo la loro patria, ma la specie umana. Felice la nazione che può dire: I nostri eroi non appartengono tutti all'antichità; noi abbiamo ancora ad insuperare dell'età presente!

Il monumento eretto a Nelson fu disegnato ed eseguito da Giovanni Flaxman. Questo tributo di nazionale gratitudine rappresenta la statua di lord Nelson vestito colla pelliccia ch'ei ricevè dal gran signore, ed appoggiato sopra un'ancora. Più basso, a destra dell'eroe v'è l'Inghilterra dirigendo l'attenzione di due giovani marinai a lord Nelson, come al sommo esemplare a cui devono ambire d'assomigliarsi, mentre il britannico leone custodisce il sepolcro dell'eroe. Intorno al piedestallo vi sono figure rappresentanti il Mar settentrionale, il Mar germanico, il Nilo e il Mediterraneo, tutti memori de' suoi trionfi, e testimonj della sua fama; e in una corona di foglie d'alloro sulla cornice, stanno le parole *Nilo — Copenhagen — Trafalgar.*